

L'Hamмам tra Oriente ed Occidente: nuovi utilizzi di una pratica antica

Summary: THE HAMMAM BETWEEN EAST AND WEST. NEW USES OF AN ANCIENT PRACTICE

An issue of comparative analysis of studies, researches and perceptions of the uses of hammam in the historical and geographical contexts, with reflections towards more production of wellness tourism.

Keywords: Bagno Turco, Wellness Tourism.

Il rito di purificazione tramite abluzione

Le motivazioni che mi hanno indotto ad iniziare una ricerca sull'*hammam* sono molteplici; non ultima la recente proliferazione del vocabolo nelle strutture termali e soprattutto nei nuovi centri benessere, con un utilizzo spesso improprio, ma evidentemente di forte richiamo sull'offerta turistica e sul mercato in genere. Dal punto di vista etimologico, il vocabolo *hammam* (in lingua araba), *hamam* (in lingua turca), indica la struttura nella quale le persone praticano il lavacro maggiore o quello minore, in particolare i fedeli musulmani, che ne usufruiscono allo scopo di raggiungere quella purità richiesta dalle pratiche culturali della preghiera, una delle norme fondamentali dell'*islam*. Nella cultura occidentale i due termini vengono in genere tradotti come "bagno turco", pur trattandosi di una struttura che i Turchi ereditarono dagli Arabi, i quali a loro volta la ereditarono dai Bizantini, dai Romani e dagli Etruschi.

Il rapporto tra sacrificio, propiziazione della divinità e fertilità dovuta alle acque ricompare in tutte le grandi culture fluviali dell'antichità; nella tradizione il rito è entrato nei miti legati al culto dell'acqua unitamente a manifestazioni espressive della cultura popolare e alla ritualità d'impronta magica, in forma di abluzione o di aspersione (Schama, 1997, 263). L'acqua purificatrice ha assunto nuovi significati con la diffusione del cristianesimo, soprattutto con il sacramento del battesimo. La scelta dei luoghi "santi", secondo alcuni studiosi, sarebbe solo la continuazione dei precedenti pagani, come in basiliche e chiese romane che conservano all'interno degli edi-

fici un pozzo. Sono i pellegrini che, soprattutto in epoca basso-medioevale, hanno avuto sovente come meta i santuari fondati presso sorgenti per la purificazione dei loro peccati.

Per i musulmani la purificazione con acqua deve precedere la preghiera, in base alle norme indicate nel Corano e nei testi della tradizione; e tali prescrizioni hanno favorito lo sviluppo di abitudini igieniche, portando ancora oggi i musulmani ad utilizzare l'*hammam* almeno una volta alla settimana. L'enorme diffusione dell'*hammam* nel processo di territorializzazione dell'*islam* è stata anche favorita dall'importante funzione sociale via via assunta, perché oltre a luogo ideale per la cura e il benessere fisico e per incontri d'affari come avveniva nelle società pre-islamiche, nella cultura islamica l'*hammam* offriva ed offre ancora oggi, almeno in alcune aree, l'unica occasione per le donne di avere rapporti sociali, pur sempre con elementi femminili, al di fuori delle proprie abitazioni (Ventura, 2005, 174). Inoltre, la frequentazione dei bagni era possibile per tutte le fasce della popolazione, trattandosi di impianti aperti al pubblico, costruiti con fondi statali o di opere pie. Solo i califfi e altri ricchi potevano permettersi i bagni privati nelle loro abitazioni.

Le dinamiche spazio-temporali preislamiche

Resti archeologici delle civiltà preelleniche documentano l'evoluzione delle forme architettoniche delle stanze da bagno (i palazzi di Cnosso, Festo, Haghia Triada, Tirino), dove gli eroi omerici come gli ospiti si concedevano il bagno rigene-



ratore. Interessanti sono pure le pitture vascolari che illustrano soprattutto figure femminili. Infine, i bagni caldi in un primo periodo di tempo erano stati tenuti lontani da Atene perché osteggiati da alcune norme morali, ma successivamente entrarono a far parte delle abitazioni private e degli edifici pubblici.

Altre considerazioni inducono all'esame del cosiddetto bagno a vapore, che ha favorito l'evoluzione delle forme architettoniche e soprattutto la grande diffusione degli stabilimenti per i bagni caldi. Fra le testimonianze più antiche si segnala quella di Erodoto (VI, 25), il quale durante i suoi viaggi prese conoscenza di tali sistemi, meglio conformi alle elevate e lussuose abitudini delle civiltà orientali che non a quelle ancora severe della Grecia del V secolo a.C.

Dopo aver preso contatto con i paesi dell'Oriente mediterraneo, i Romani, assai parchi nell'uso di bagni, ne divennero i più fervidi e appassionati amatori. Le terme pubbliche (*balneae, thermae*) erano un'istituzione civica che permetteva anche ai più poveri di bagnarsi con comodità e a poco prezzo. Inoltre, l'edificio, un dono fatto alla comunità da ricchi privati o da imperatori, era dato in appalto a un impresario (*conductor*), il quale aveva il diritto di esigere dai frequentatori una piccola tassa d'ingresso (*balneaticum*). Le grandi terme, a loro volta, erano il maggior centro di vita mondana e nei grandi stabilimenti v'era un affollamento tumultuoso, di cui Seneca ci ha lasciato una descrizione famosa (*Epist.*, 56, 1-2).

La pianta topografica di uno degli edifici termali più antichi (Terme Stabiane), risalente al II sec. a.C., aveva un grande cortile trapezoidale con portico su tre lati, che serviva da palestra e sul quarto lato la piscina per il nuoto; la struttura era rigorosamente distinta in due sezioni, per i bagni maschili e per i femminili, con ingressi separati su due vie opposte.

Gli edifici delle terme romane raggiunsero dimensioni ragguardevoli anche per le nuove funzioni che venivano svolgendo, da luogo di riunione, passeggio fino all'acquisizione di popolarità per gli imperatori con la costruzione di strutture magnificenti.

A testimonianza dell'uso del bagno caldo nel processo dei rapporti fra Oriente ed Occidente si possono seguire le dinamiche spazio temporali illustrate da Giuseppe Rocca nel suo studio fondamentale sui luoghi turistico-termali in Italia, individuando un primo grande ciclo di decollo, seguito da espansione, stagnazione e declino tra epoca romana e alto medioevo. Come egli precisa: "Anche se l'uso delle acque termali e la costruzione di appositi ambienti per il loro sfruttamento

risalgono alla preistoria, il vero e proprio decollo e la prima grande fioritura del termalismo nel corso della storia possono essere fatti risalire al momento in cui l'intensificarsi delle relazioni tra Roma e i territori dell'Oriente mediterraneo aveva favorito il diffondersi di alcune usanze tipiche di quelle aree geografiche ed in particolare la pratica dei bagni, sostenuta anche dall'affermarsi di una dottrina fisiopatologica basata sull'azione idroterapica" (Rocca, 2008, 7).

Come illustra Marina Sechi, il fenomeno era andato sviluppandosi anche in tutto il territorio assoggettato all'impero, dove erano stati costruiti numerosi edifici termali, dotando persino i piccoli centri di uno o più bagni (Sechi, 1985, 153). Se la realizzazione degli acquedotti consentì ai Romani di non essere più legati all'ubicazione delle sorgenti e dei pozzi, la necessità di impiegare acque e vapori caldi naturali fu una nuova causa di vincolo geografico. Nell'Africa mediterranea gli stabilimenti destinati alla balneazione erano numerosissimi e quasi ogni centro abitato ne possedeva almeno uno, spesso alimentato da sorgenti calde naturali che, accuratamente sfruttate, divennero un fattore geografico di localizzazione degli insediamenti.

Rocca rileva inoltre che "In buona parte dell'Europa, dall'Anglia alla Gallia e alla Dacia, si diffuse così il termalismo praticato in costruzioni appositamente ideate e costruite per eseguire questo genere di idroterapia secondo i canoni architettonici proposti da Vitruvio, ispirati a loro volta ai dettami terapeutici di Asclepiade: alle monumentali *Thermae* pubbliche, luoghi di incontro al pari dei fori, si affiancavano infatti i *balnea* privati, le cui acque venivano utilizzate non soltanto per scopi igienici, ma anche curativi e di piacere, in quanto il bagno era già allora considerato come momento di raffinato relax. Le strutture termali erano tutte riconducibili ad un modello generale imperniato su tre elementi: il *calidarium*, locale con temperatura surriscaldato, provocante profusi odori e produttore lo status *laxus*; il *tepidarium*, locale dall'atmosfera tiepida e preparatrice; il terzo locale; il *frigidarium*, con al centro una vasca d'acqua gelida, raffreddata con neve, dove i pori rilasciati erano costretti a restringersi in poco tempo, portando ad uno status *strictus* immediato" (Rocca, 2008, 8).

Le dinamiche spazio-temporali dell'*hammam* islamico

Resti archeologici documentano che presso i popoli islamici l'*hammam* ebbe larga diffusione già



agli inizi del periodo Omayyade e numerosi sono i testi che ne segnalano la costruzione nelle città di fondazione. Ancora oggi viene riconosciuto dagli Arabi un ruolo di primo piano alla dotazione di tali strutture nelle città e sono apprezzate le liste dettagliate di questi edifici, una specie di inventari monumentali. Anche la localizzazione dell'*hammam* è rilevante, perché è una struttura essenziale della città islamica, essendo assimilato come un annesso alla moschea. La sua fortuna è senz'altro dettata dalla prescrizione religiosa e la sua gestione in diversi casi rappresentava anche una fonte di reddito apprezzabile.

La ricostruzione della distribuzione spaziale dell'*hammam* contribuisce notevolmente alla stima delle popolazioni urbane delle varie epoche. Tuttavia, le fonti sono in genere alquanto eterogenee, a seconda che provengano dagli inventari monumentali o dalle cronache descrittive. Alla prima categoria appartengono, per esempio, i dati relativi alla città di Damasco che riportano 57 bagni attivi nel XII secolo, mentre per il secolo successivo sono indicati 70 bagni pubblici ad Aleppo *intra muros* e 94 *extra muros* ai quali si devono aggiungere 31 bagni privati, per un totale di 195 bagni. Contemporaneamente a Damasco si era già registrato un deciso incremento raggiungendo 85 bagni *intra muros* e 31 *extra muros*.

Molto contraddittori sono i dati relativi per esempio alla città di Baghdad, dove i bagni non sono mai meno di 1500 nel periodo che va dal IX al X secolo, come pure per Cordova alla fine del secolo X le stime variano da 300 a 600 unità. Più affidabili sono i dati riportati da Leone l'Africano relativi a Fez: un centinaio nel XVII secolo (che scenderanno a 30 nel 1942); quelli di Istanbul rilevati da Ewliya Çelebi sono 61 *intra muros* e 51 *extra muros*, e aggiungendo quelli privati si ha un totale di circa 150 bagni.

Allo stato attuale delle conoscenze le fonti documentarie sono alquanto scarse e non consentono precise comparazioni: si ricorda per esempio, la relazione presentata da Lepaon (2009) sul tema "Les bains antiques du Proche-Orient dans les archives de New Haven et Princeton", effettuata sulla base delle descrizioni della città di Gerasa, da parte di viaggiatori inglesi ed americani (www.balnearient.hypotheses.org). Altre fonti sono i manuali giuridici che tramandano in modo dettagliato il controllo esercitato sia sulla proprietà dei locali dei bagni sia sul buon comportamento degli utenti stessi.

In genere, l'esistenza dell'*hammam* attesta la vitalità espressa anche dalle classi popolari di abitudini tradizionali nella società islamica. L'evoluzione

della terminologia relativa agli addetti è pure interessante: nella descrizione della vita trascorsa nei bagni viene utilizzato un vocabolario ricco, che riflette le variazioni proprie di ogni epoca ed è conservato sia nella letteratura dotta, sia in quella popolare dei racconti e delle leggende, che percepiscono l'*hammam* come un luogo di credenze, superstizioni locali e luogo prediletto dei Ginn, "esseri a metà via fra il mondo umano e diabolico che si pensava popolassero in gran parte deserti e steppe e la cui malvagità, prima della definitiva affermazione dell'islam, si esprimeva mediante mortali aggressioni a danno dei viaggiatori e beffe d'inaudita crudeltà" (Lo Jacono, 57).

Come osserva J. Sourdél-Thomine, la ricostruzione dell'evoluzione seguita dalle strutture dell'*hammam* nel tempo non ha valore solo per la storia dell'architettura islamica, perché esso, rispondendo a delle esigenze di localizzazione vicino ad una sorgente idrica o ad un acquedotto, ha comportato la ricerca di soluzioni talvolta difficili quanto interessanti. La ricerca sull'*hammam*, infatti, per la sua caratteristica topografica offre spunti di primaria importanza nello studio dei metodi costruttivi, i gusti ornamentali e le capacità tecniche degli antichi (Sourdél-Thomine, 1975, 142).

L'indagine storica su questa struttura edilizia ha compiuto passi avanti nel corso di questi ultimi decenni. Essa rivela già a partire dalle prime costruzioni l'esistenza di un programma rigido pur se realizzato in vari modi. Dopo l'ingresso, l'abbandono degli abiti, sostituiti con teli o asciugamani, il cliente entra in una sala ricca di umidità e subisce una forte sudorazione. La conservazione del calore e dei fumi di vapore viene assicurata nella sala interna dalla mancanza di finestre e dai muri molto spessi, coronati da volte e da cupole pure assai spesse, con rivestimenti di vario tipo e provvisti di vie di fuga per l'acqua; la luce vi giunge attraverso le vetrate della cupola. Dal punto di vista strutturale l'*hammam* più antico conserva solo l'*apodyterium* degli edifici più antichi, perché la sala non riscaldata non rispecchia l'ambiente dell'antico *frigidarium*, non avendo conservato le ampie dimensioni, le gallerie, le piscine o la palestra delle terme antiche che costituivano il centro delle attività sociali e sportive. Per le decorazioni sono ovviamente rispettate le norme iconografiche dell'*islam* per cui l'adattamento degli edifici alle nuove necessità delle società islamiche avviene con la distruzione o la trasformazione del *frigidarium*, come viene documentato dalle ricerche archeologiche. Da queste, tuttavia, emergono anche costruzioni meno conosciute, di datazione talvolta incerta, come quelle ancora visibili nelle



steppe siro-giordane, in cui la distribuzione delle sale si presenta assai diversa.

Le strutture dell'*hammam* tardo-medievali riprendono, semplificando ancora maggiormente, quelle degli Omayyadi, composti essenzialmente di quattro stanze. Gli esempi più noti sono quelli di Damasco, favoriti dallo sviluppo degli studi archeologici: in questa città, nel XII secolo viene abbandonato il sistema degli ipocausti, sostituito da una soluzione più semplice consistente nel far passare il camino del focolare al di sotto dei lastricati da riscaldare, che comporta lo scaglionamento delle stanze della parte centrale dell'*hammam* lungo l'asse della canna fumaria. Interessanti influenze mesopotamiche sono visibili nel frequente uso di conche e di cupole ai lati, dove fra gli elementi dominanti si rileva la sala tiepida o media, di forma sovente ottagonale, intorno alla quale viene elaborato il piano centrale dell'edificio.

A partire dal secolo XV le modifiche effettuate a questo schema concernono soprattutto la scomparsa della sala intermedia, quella non riscaldata, mentre registra un ampliamento cospicuo quella calda tanto che a partire dal secolo XVIII essa prevarrà su tutte le altre e rimarrà l'unico elemento fondamentale degli edifici ancora più recenti. Un'evoluzione simile si è verificata ad Aleppo e ricerche effettuate in Egitto all'epoca dei Mammalucchi ne darebbero conferma. Invece, in Spagna e nel Maghreb i segni della tradizione legata al mondo Andaluso e a quello Omayyade sono ancora evidenti: esemplari rinvenuti a Granata e a Tlemcen, caratterizzati da estrema semplicità nella composizione, recano interventi ornamentali solo nella prima sala, quella dello spogliatoio e solo molto più tardi, nei secoli XIII-XIV, si assiste ad un arricchimento delle strutture. Dopo la conquista selgiudica in Iran come in Turchia, il bagno turco viene descritto come un'opera di estrema perfezione tecnica, perché uniforme alle norme musulmane l'esperienza acquisita dai costruttori bizantini.

Con l'Impero Ottomano l'*hammam* vede ampliare notevolmente la sala degli spogliatoi e quella del calidario, che diventano grandi stanze a cupola; spesso gli edifici presentano due plessi simmetrici, ma non comunicanti, per consentirne l'uso separato alle donne e a gli uomini; fra gli esempi più noti si distinguono per la magnificenza quelli di Istanbul.

Un argomento a taglio multiculturale: i nuovi utilizzi di una pratica antica

In questi ultimi anni si stanno focalizzando alcune interessanti indagini, svolte presso centri

di ricerca italiani ed europei, che affrontano la storia dei bagni collettivi nel Vicino Oriente in una prospettiva pluridisciplinare, dalle origini ai nostri tempi. Una delle iniziative più importanti è quella nata dalla collaborazione fra alcune istituzioni, come il Centro Internazionale di studi storico-letterari sulle Terme, il Dipartimento di filosofia, linguistica e letteratura dell'Università del Salento, l'Istituto di Culture Mediterranee della Provincia di Lecce e le Terme di Santa Cesarea. Sul piano internazionale è molto attivo *Balnéorient* che, attraverso una serie di Colloqui a partire da quello del 2006 ad Alessandria d'Egitto fino a quello del novembre 2009 svoltosi a Damasco, si occupa del bagno collettivo in modo diacronico per ricostruire la vita sociale delle città antiche, non tanto per isolare i modelli nazionali, quanto almeno le specificità regionali.

Nel mettere in evidenza quali ambiti disciplinari stia coinvolgendo la ricerca sull'*hammam*, preme rilevare come essa abbia attirato anche l'interesse del mondo dell'arte. Fra gli autori contemporanei più noti, spesso citato nell'esame dei rapporti fra Oriente e Occidente, essendo nato a Fez in Marocco ed emigrato a Parigi, si ricorda Tahar Ben Jeloun che nel romanzo intitolato *Hammam*, del 2002, così illustra la sua percezione dell'*hammam* facendo dire al protagonista: "Un'idea fissa, una speranza tenace: andare all'*hammam*~ come se lì ci fosse una soluzione magica. Perché no? E nel vapore dei luoghi ... che abbiamo qualche probabilità di accostarci alla verità ...". Solo nell'*hammam* egli potrà avere le indicazioni per bere l'acqua dell'oblio e proteggersi dal male del mondo.

Prima di concludere va rilevata la recente offerta di *hammam* in numerose città italiane, nata per la maggior parte a gestione italiana, alla quale si affianca poi l'imprenditoria straniera di religione musulmana, che ha favorito una frequentazione eterogenea. I siti internet regionali si stanno arricchendo di riferimenti ai benefici del bagno caldo, accompagnato da una serie di azioni curative. Spesso i centri benessere aprono agli assidui frequentatori delle palestre nuove stanze per l'utilizzo di bagni caldi ed anche Genova ha subito il fascino dell'*hammam*, intitolando alcuni esercizi commerciali già esistenti, oltre a creare nuove strutture destinate ai bagni caldi, mentre gli enti pubblici, le associazioni e i cittadini si interrogano sull'edificazione di nuove moschee per soddisfare la domanda crescente degli immigrati musulmani, sollevando forti obiezioni contrarie.

Il processo di convivenza e quello di integrazione è da costruire, ma la conoscenza e la pratica



dell'*hammam* potrebbe offrire uno dei tanti momenti di incontro, in una città che nel Seicento era dotata di due luoghi di culto musulmani e di alcuni bagni nella zona portuale per la dovuta ospitalità verso i commercianti e gli schiavi musulmani. L'attuale intensità del fenomeno migratorio fra le due sponde del Mediterraneo sta infatti creando un nuovo interesse, grazie ad una nuova percezione dei fatti storici, per cui occorre migliorare la nostra conoscenza a partire dalle civiltà pre-islamiche per comprendere i successivi processi che hanno portato alla vastissima islamizzazione del territorio al di fuori delle aree di impiantazione originale. Se l'*islam* è come l'acqua che scorrendo prende il colore del territorio che bagna, per spiegarne la forza unificatrice, così è stato per l'*hammam*, che si è sostituito ai bagni delle antiche civiltà ed oggi entra a far parte in modo massiccio anche nelle strutture per il benessere edificate in Occidente.

Bibliografia

- Brue A., *Cattedrali del corpo. Alla ricerca del perfetto bagno turco*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2004.
- Lano A., *Voci di donne in un hammam*, Bologna, EMI, 2002.
- T.C.I. (a cura di), *L'Italia del benessere*, Milano, Touring Club Italiano, 2004.
- Rocca G., *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in "Geotema", n. 28, 2008, pp. 5-36.
- Shama S., *Landscape and Memory*, 1995, trad. it. Milano, Mondadori, 1997.
- Sourdel-Thomine J., *Hammam*, in *Encyclopédie de l'Islam*, tome III, a cura di B. Lewis, V. L. Ménage, Ch. Pellat e J. Schacht, Paris, Maisonneuve, 1975, pp. 142-147.
- Sourdel D., Sourdel-Thomine J., *Vocabolario dell'islam*, Troina (En), Città Aperta, 2005.
- Telmissany M., Meunier P., Gandossi E., *The last hammams of Cairo. A disappearing bathhouse Culture*, The American University in Cairo Press, 2009.
- Ventura A., *Il bagno*, in Filoramo G. (a cura di) "Islam. Storia, dottrina, tradizioni, La grande storia delle religioni, Milano, Mondadori, 2005, p. 174.

